

BRAVO FRANCESCO

Ci dicono Manconi e la Condello su l'Unità del 3 Luglio, che il gesto di Papa Francesco di voler andare a Lampedusa e lanciare dei fiori nel mare che ha sepolto migliaia di disperati, è di una semplicità irraggiungibile e di un'eloquenza senza pari. Difficile immaginare messaggio pubblico che più nitidamente potesse segnalare il suo pensiero su quell'atto umano che è il migrare....E quel gesto è tanto più espressivo e ricco di senso quanto più cade nel silenzio pressoché assoluto di tutti gli altri soggetti: le istituzioni dello Stato democratico, le tradizionali organizzazioni collettive, le grandi agenzie di formazione dell'opinione pubblica. E così, tra qualche tempo, ci si chiederà ancora una volta perché mai, in Italia e non solo in Italia, la sola voce che suoni alta a proposito delle grandi tragedie dell'epoca e l'unica autorità morale in grado di orientare le menti e i cuori di milioni di persone sembrano essere quelle della Chiesa cattolica. Che ci piaccia o no....Dal 1988 a oggi, nel Mare Mediterraneo, secondo "A Buon Diritto Onlus" e sulla base di fonti internazionali e dati pur parziali, sono finiti dispersi o sono morti almeno 19 mila migranti.... E questi mesi estivi annunciano nuove tragedie.... E, così, quella strage rischia di perpetuarsi all'infinito. Molte le cause. In primo luogo, la difficoltà di reperire i documenti per un viaggio sicuro: in mancanza di questi, la traversata si svolge con i miserabili mezzi disponibili e in condizioni estremamente rischiose. Si ricorre in genere a natanti di fortuna, per di più gravati da un numero sempre eccessivo di persone imbarcate. A ciò si aggiungano le circostanze sempre precarie della navigazione, priva di qualun-

que tutela e di qualunque mezzo di salvataggio, e affidata a organizzatori e, quando ci sono, a equipaggi del tutto inadeguati. Ma, ciò che più conta, è che quei viaggi avvengono in uno scenario che vede l'Europa pressoché priva di qualunque politica dell'immigrazione regolare, e anche di qualunque strategia per la protezione internazionale di profughi, fuggiaschi, sfollati. Il risultato, tra espulsioni e respingimenti, è quella teoria di morti. Infine, c'è un'ultima considerazione. Jorge Mario Bergoglio è un argentino nato da una famiglia di origini italiane, proveniente da un Paese dove si intrecciano etnie e culture diverse, e dove il ricordo delle immigrazioni è tutt'ora particolarmente vivo. Cosa che non accade in Italia, dove tra le principali responsabilità della classe politica e del ceto intellettuale c'è quella di non aver saputo fare, di quei trentacinque milioni di italiani emigrati dal 1861 ad oggi, i protagonisti di una epopea costitutiva della nostra identità nazionale. E, cioè, di non aver saputo tradurre la sofferenza di tanti italiani - costretti a cambiare il proprio paesaggio naturale e mentale per cercare altrove un'opportunità di vita - in una memoria comune, capace di creare un tessuto culturale condiviso. Chi si ricorda, ed è solo un esempio, del "Tragico naufragio della nave Sirio"? Era il 1906 e un bastimento, partito da Genova e diretto in Argentina, si inabissò nei pressi di Capo Palos causando la morte di molte centinaia di emigranti italiani. Uno straordinario canto popolare racconta: "Padri e madri / Bracciava i suoi figli / Che si sparivano / Tra le onde del mar / E fra loro / Un vescovo c'era / Dando a tutti / La sua benedizione". Viene in mente qualcosa?

ANTIFASCISMO GIOVANE



PIAVOLA - Sabato 20 luglio si è tenuta la commemorazione dei tragici avvenimenti di 69 anni fa, alla presenza di numerosi giovani. Apprezzabile il lavoro di documentazione elaborato da alcune scuole. Dagli elaborati sono emerse toccanti ricostruzioni dei fatti che i ragazzi hanno rappresentato in tre soste salendo il sentiero da Cima alla Serra alla spianata di Piavola, con la regia e sceneggiatura di Enrico Pelosini e Daniela Bernardini. Hanno partecipato le autorità civili, militari e religiose, i sindaci (o loro delegati) dei comuni di Pisa, Cascina, San Giuliano Terme, Lari, Bientina, Calci e dell'Amministrazione Provinciale. Si sono avuti gli interventi di Monsignor Simone Giusti, della rappresentante della Provincia Miriam Celoni e della Prefettura di Pisa dottoressa Maria Paola Suppa. Parole conclusive sono state dette dal Sindaco, Alessio Lari. Hanno prestato servizio la Filarmonica "Andrea

Bernardini" e la Corale "Santa Cecilia" e il Gruppo musicale amatoriale pisano "Controcanto".

La visita annuale in Piavola è un modo di incontrare la Storia e favorire l'avvicinamento alle tematiche del fascismo, della lotta partigiana, nonché delle ragioni e delle contraddizioni del nostro presente. La miseria, la dittatura, la guerra, liberazione e pace: bisogna riuscire ad incarnare umani vizi ed umane virtù e l'ombra che dopo settant'anni ancora segue e perseguita la democrazia incompiuta e imperfetta in cui viviamo. Fare in modo, soprattutto, che le giovani generazioni pongano domande agli adulti. Deve arrivare a loro un monito perché non sia mai più e un appello alla coscienza del mondo adulto perché si perseveri a raccontare, per non dimenticare e continuare a Resistere. Al servizio di una Storia importante e mai definitivamente conclusa.

G.S. BUTESE CALCIO PRIMA SI GIOCAVA ALLA CHIESA

Intervista al Presidente Massimo Petrognani.

D. Prima prima si giocava "alla Chiesa", sullo sterrato, invece come parte la squadra di calcio?

R. Il Gruppo Sportivo Butese Calcio nasce nel 1966. Il campo, a quel tempo, non c'era e venne utilizzato quello di Bientina poi quello di Cascine. Nel 1972 venne inaugurato il nostro, strappato letteralmente al monte. A quel tempo gli alfieri della squadra erano Schiaffino (*il mitico - N.d.R.*), il Guelfi, il Bacci, ecc. Riferendo le cose per grandi periodi, si passa al 1980 quando, tra gli altri, giocava già da tempo Vincenzo Russo che, proprio quell'anno, morì schiacciato da un container al porto di Livorno, dove lavorava. Vincenzo aveva un bel rapporto con i butesi ed era un bravo giocatore e così gli fu intitolato il campo. Piano piano la squadra è cresciuta e sotto la presidenza di Mario Bozzi furono vinti più campionati della categoria dilettanti. A seguire, per una decina d'anni fu presidente Roberto Sala e anche in quel periodo si ottennero dei buoni risultati. Quindi è stata la volta di Albertino Spigai con più vittorie sempre nei campionati dilettanti. Insomma, la Butese è sempre andata avanti, è sempre

stata seguita, quando di più e quando di meno, fatta eccezione per lo scorso campionato, dove, per tanti motivi, ha cessato l'attività.

D. Il Comune non aveva in programma di superare il campo di Buti?

R. Non me ne intendo di queste cose. So solo che è stata fatta una raccolta di firme perché non venisse dismesso il campo come era nei progetti. Anche la nostra iniziativa può essere uno stimolo perché si vada verso un unico impianto per tutti o venga allargato quello di Cascine. Credo, comunque, che questo non avverrà in tempi brevi. La situazione, ora, è la seguente: soltanto a Buti ci sono sei squadre tra amatori e non e dove vanno a giocare se non viene mantenuto l'impianto? In questo momento fa comodo. Ho sentito dire di un'unica struttura nel Riaccio, ma son cose che ci vuol tempo. Poi, le Amministrazioni Comunali ogni cinque anni si rinnovano, i programmi vengono aggiornati.... Per il periodo che durerà il nostro progetto non credo che succederà nulla, perché il cinquantesimo si vuole festeggiare lassù. A

proposito, sono stati individuati 4 o 5 personaggi che stenderanno un libro per ricostruire tutti i passaggi più significativi della società da presentare proprio nel 2016.

D. Dicci precisamente com'è andata la ripartenza.

R. Un mese e mezzo fa sono stato contattato dal figliolo di Vincenzo Russo, Roberto (allenatore professionista di basket), che mi ha detto: "Bisogna rifare attività e per questo sono disposto a darvi una mano e a ricoprire l'incarico di presidente onorario. Fra tre anni, per il cinquantesimo, vorrei che si festeggiasse nel migliore dei modi". Così, messo su un Consiglio e fatta la richiesta al Comune che venisse messo in sicurezza il campo entro il primo Settembre, siamo decisi a ripartire e a rilanciare i colori bianco rossi, la Butese. Ci sono già 12 consiglieri disposti a dare una mano; l'evento dei cinquanta anni è una spinta grande, cinquanta anni di storia non sono pochi, è una vita intera. La volontà è quella di coinvolgere il paese. Roberto, in sostanza, dice: "Guardate che vengo da Livorno. Non voglio apparire come quello che dice

"quanto ci vuole", che butta dentro delle risorse e poi si isola. Invece, io voglio che il paese faccia la sua parte".

Roberto ha chiamato me (*ex compagno di squadra del padre e successivamente direttore sportivo a Pontedera, Pelli Santacroce e Sextum Bientina - N.d.R.*) giudicando che fossi adatto per gestire questa fase. E anche perché ho una fotografia in cui sono insieme al suo babbo, a quel tempo giocatori tutti e due del Pontedera. Solo dopo passò alla Butese. A Roberto gliel'ho detto: "Guarda che non è semplice far ripartire tutto: avere una sede, rifa' la società, compra' il materiale, mette' a posto il campo, definire una rosa dei giocatori, trovare l'allenatore e il massaggiatore. E non è finita: c'è da reperire le risorse".

Comunque, in due mesi si è fatto tanto: abbiamo la sede, si è costituita la società, il Comune si è impegnato a mettere a posto il campo, si stanno cercando i giocatori e siamo stati a Lucca a prendere il materiale. Si parte, eppoi ci dev'esse' il sostegno del paese, si dovrà sentire la vicinanza di tanti. Noi ce la stiamo mettendo tutta.

(continua in 2ª pagina)

PRIMA SI GIOCAVA ALLA CHIESA

(continua dalla 1ª pagina)

Perché ci sia più partecipazione, si pensa di giocare il sabato dato che la domenica si svolgono le partite della serie A.

D. Quali le difficoltà più grandi ?

R. Risulta arduo mettere nella squadra i butesi, che sono stati i primi ad essere interpellati. Tanti non hanno aderito al progetto perché rifiutano l'impegno. I giovani di oggi vogliono essere liberi, intendono la vita in modo diverso. Gli garba giocare, ma a livello amatoriale; una volta vanno agli allenamenti e una volta no e spesso la domenica non si presentano perché il sabato sera hanno fatto tardi. La prendono così. A uno ho detto: "A vent'anni non puoi fare lo zuzzurellone, devi venire agli allenamenti, il venerdì vai a letto presto perché la domenica c'è la partita, ti devi comportare bene perché alla prima che fai lasci la borsa. Pensaci una settimana poi mi dai la risposta". E' ritornato dicendo: "Siccome sono sicuro che poi mi mandi via, non vengo".

E invece si devono rispettare le regole e così uno si migliora. E' importante per la formazione del carattere che la sera alle cinque uno deve venire all'allenamento, il sabato andare a letto all'undici, la domenica mattina pranzare con la squadra, e che non deve fumare né bere perché se fumi e bevi non ce la fai.

D. Il confronto con Cascine vien da se. Mentre per il ciclismo la tradizione del capoluogo appare più consistente, benché loro abbiano avuto e hanno (basti pensare alla Fabiana) dei personaggi di spicco, per il calcio sono stati sempre più organizzati, o no ?

R. Loro hanno una compattezza che non è nelle nostre corde. Alla squadra del cal-

cio vanno dietro tutti. Sono nati nel 1936, ottant'anni di storia! Loro un passato glorioso già l'avevano negli anni quaranta e cinquanta. Noi meno; comunque, voglio sottolineare, abbiamo spianato un monte....

Si, minore compattezza: quando garba una cosa, quando un'altra, quando le contrade, quando la boxe, quando il ciclismo. Va detto, però, che in cinquant'anni siamo riusciti a toccare anche l'eccellenza tanto che il campo lassù non era adeguato e siamo andati a giocare a Bientina; abbiamo avuto dei picchi.

Ma il butese rimane il medesimo. Ad un certo punto dice: "Bello il carnevale" e tutti concentrati su quello; si pensi soltanto al ciclismo al tempo del Parrini: il paese intero era galvanizzato. Poi fu la volta del calcio, poi delle contrade. In conclusione, si può dire che siamo campanilisti, che ci piace tutto quello che è espressione del paese. Su questo spirito di appartenenza ci contiamo anche noi; vogliamo vedere la gente mobilitata per il Gruppo Sportivo Calcio: chi ad attaccare i volantini per le partite e chi a strappa' i biglietti. Dicevo di un Consiglio che può contare su 12 persone, ma ce ne sono altrettante che se le chiami a raccolta...

D. Per finire, ci vuoi riassumere l'attuale organigramma del G.S. Butese Calcio ?

R. La composizione del Consiglio è la seguente: Presidente onorario Roberto Russo, Presidente: Massimo Petrognani, Vice Presidente: Andrea Paoli, Segretario generale: Brunello Barzacchini, Consiglieri: Cristiano Filippi, Moreno Andreini, Mario Barzacchini, Riccardo Parenti, Rodolfo Puccinelli, Giancarlo Bernardini, Edilio Andreini, Lido Parenti, Riccardo Gianetti, Alessandro Polidori, Tiberio Pioli e Francesco Maffei.



Anno 1978-1979 - da sinistra: Achilli, Buti, Bevilacqua, Matteoli, Paoli, Russo, Ciampi, Petrognani, il presidente Meini; accosciati: Nobili, Guidi, Casalini, Cammilloni, Tognetti, Baldini e il massaggiatore Conti.

CIRCOLO ARCI "GARIBALDI"
PIAZZA GARIBALDI, 1
56032 - BUTI (PI)

IL CIRCOLO INDICE UNA GARA PER ASSEGNARE IN GESTIONE IL SERVIZIO BAR

Vengono richiesti:

- nominativo e relativi dati anagrafici (data e luogo di nascita, indirizzo, telefono, codice fiscale)

- esperienze lavorative

Le domande, corredate dalla documentazione di cui sopra, dovranno pervenire a mezzo lettera raccomandata R.R. entro il 15 Agosto p.v.

PER INFORMAZIONI SUL CONTRATTO E SUE CARATTERISTICHE RIVOLGERSI A GRAZIANO BERNARDINI (cellulare 3280857519).

li, 24 Luglio 2013

SOPRANNOMI

DA "CASTELLANO" A "CINCIA"

Prosegue, e così sarà per diverse puntate, l'elenco dei soprannomi locali. Quando lo abbiamo iniziato si è fatto riferimento alla raccolta di William Landi e ci siamo dimenticati di quella, interessante, di Antonio Batisti edita nel 2011. Gustose le sfaccettature con i richiami alle condizioni del tempo (Tramontana, Frescura, Nebbia, ecc.), agli animali (Palombo, Mosca, Puce, Micio, Rogiolo, ecc.), alle cariche (Califfo, Prefetto, Sindachino, ecc.), alla gastronomia (Arrosto bruciato, Vinello, Baccalà, Baccelli, Bubbolo, ecc.), fino ai richiami osé (Pipino, Pipone, Trombapaperi, ecc.).

SOPRANNOME	COGNOME	CAPOSTIPITE
Castellano	Bernardini ?	Castellano
Catalli	Guarcello	Catalli
Catinella	Caturegli	Ciborio
Cavallina	?	Cavallina
Cavicchio	Campi	Cavicchio
Cè	Felici	Dodo
Cè	Felici	Teto
Cecca	Del Procaccia	Cecca
Cecchino	Orazzini	Goro
Cecco	Pelosini	Mondo
Cecco	Donati	Pentolo
Cechino	Serafini	Ceco
Cecina	Taliani	Pagliaccino
Celo	Paoli	Celo
Cenciaino	Filippi	Cenciaino
Cenderone	Pioli	Cenderone
Centomini	?	Centomini
Centotoni	?	Centotoni
Cerino	Marcone	Fiaschina
Cestina	Serafini	Cestina
Cetta	Bonaccorsi	Prete
Cheruba	Felici	Cheruba
Cherubino	?	Cherubino
Cherubo	Serafini	Cherubo
Chiarina	?	Chiarina
Chiasso	Leporini	Chiasso
Chicco	Baschieri	Pippellè
Chilometro	Bernardini	Chilometro
Chindenda	?	Chindenda
Chiocchina	Bernardini	Schiocca
Chiocciolo	Nardi	Chiocciolo
Chioccolino	Filippi	Vinello
Chioccolo	Petrognani	Chioccolo
Chiodo	Moscardini	Pacchiarino
Chiorba	Nencioni	Chiorba
Chiostre	Baroni	Tilla
Chirba	Bernardini	Chirba
Chirico	Filippi	Chirico
Ciabatta	Bernardini	Maglio
Ciabea	?	Ciabea
Ciabi	Filippi	Bella
Ciacchera	Bernardini	Ciacchera
Ciaccia	Ferri	Ciaccia
Ciana	Biribissi	Ciana
Cianciuca	Biondi	Cianciuca
Cianciuca	Stefani	Cianciuca
Ciano	Barbieri	Ciano
Ciarlò	Guerrucci	Testulina
Ciba	Filippi	Naccheri
Ciborio	Caturegli	Ciborio
Cicalo	Tremolanti	Cicalo
Cicca	Bernardini	Geppella
Ciccia	Valdiserra	Ciccia
Ciccio	Leporini	Baccalà
Ciccio	Gozzoli	Micchetti
Ciccio	Baschieri	Tabarsi
Cico	Scarpellini	Cico
Cina	Tognetti	Cina
Cincia	Stefani	Cincia

MAI PIÙ “FELICE NOTTE SIGNORIA”

Continua la pubblicazione della premessa al libro presentato il 4 Maggio al Frantoio Sociale.

Avviare in questo modo una riflessione sulle vicende della nostra olivicoltura e dell'esperienza attraversata con il Frantoio Sociale, evita ricostruzioni mistificatorie, riconduce le vicende positive della nostra “bottega” alle giuste proporzioni di piccole prodezze. Allora, parlando dell'attuale base sociale, non è proprio il caso di riempirsi la bocca dicendo che comprende alcune centinaia di aziende, perché siamo consapevoli che aziende è una parola grossa. Diciamo vecchi rugosi come la corteccia delle nostre piante o soggetti che si sono trovati tra capo e collo un'eredità, o gente piovuta da fuori. Comunque, amanti dell'olivo e del suo frutto e di questa valle. Quindi volare basso, avere una visione disincantata di questo nostro piccolo mondo, per innescare, se possibile, una reazione, che scatta solo quando si è consapevoli in quale contesto reale siamo costretti ad operare. Prendendo atto che i grandi obiettivi sono stati mancati, ad esempio quello di avere riconosciuta un'integrazione di reddito per coloro che fossero restati abbarbicati al proprio pezzo di terra riconoscendogli la funzione di presidio umano del territorio. La politica nazionale non ha saputo guardare al di là del proprio naso e, oggi, una tale miopia la scontiamo duramente in termini di dissesto del territorio.

Ritorniamo a bomba, a quei giovani “che volevano cambiare le cose” alla fine degli anni sessanta. In quel periodo, dopo il “sessantotto” e il cosiddetto “autunno caldo”, il Partito Comunista Italiano calamitò nelle sue fila tanti di questi giovani; furono decine di migliaia i nuovi iscritti, tra operai, contadini e studenti.

A mio giudizio, in quel momento, si erano realizzate una serie di condizioni perché la politica fosse cosa pulita e trasparente. A livello provinciale avevamo stimati dirigenti del movimento contadino come Anselmo Pucci, Natale Simoncini, Lauso Selmi e Dino Ceccarelli: ci corre con le pratiche di esponenti di certi partiti che hanno consegnato la politica alla fagna attuale. Ad esempio, Anselmo Pucci, già mezzadro e allora assessore regionale, era modello per tanti militanti. Allo stesso tempo il comportamento dei militanti, dediti senza risparmio alla causa, esigeva la massima coerenza del dirigente. Quando la politica è questo, un agire disinteressato, si riesce davvero a costruire il bene comune.

Come figura esemplare di militante di quel periodo, ricordo Carlo Felici, responsabile della locale sezione della Camera del Lavoro. Uno di quelli che non guardava certo al tempo speso per l'impegno politico. Emmo Biondi mi dice: “Quando morì, meno male che quaruno nel Partito ci pensò. Con tutti que' figlioli..... Gli davano gli incarichi e lui li faceva; era sempre presente alle riunioni anche se la strada che doveva fa' per arrivà al Botteghino era tanta. C'era la passione...”.

Nel dopoguerra, ridotto drasticamente lo spazio dell'agricoltura, in paese si ebbe un cambiamento culturale affermandosi una visione strabica, per cui da quel punto in poi lo sguardo veniva rivolto solo alla fabbrica e in special modo alla grande fabbrica, alla Piaggio. Così ci si dimenticava di quello che c'era alle spalle: il monte con tutte le sue problematiche rese particolarmente impegnative dal disfacimento del contratto di mezzadria. Questo cambiamento culturale venne favorito dal fatto che la grande maggioranza dei butesi attivi si spostava quotidianamente verso Pontedera, Cascina, Bientina, San Giovanni alla Vena, Castelfranco, là dove c'era il lavoro e quindi la possibilità di garantire il sostentamento della gran parte delle famiglie butesi.

Nel libro mi sono limitato a raccontare una parte di quanto accadde in paese a seguito del vento nuovo del 68/69 concentrando l'attenzione su quanto si verificò nella lo-

cale sezione del Partito Comunista Italiano. Per l'agricoltura, un primo obiettivo fu rispondere al bisogno che alcune zone venissero dotate di strade interpoderali, e un altro fare pressione sull'ENEL perché la “luce” arrivasse anche nella zona del Seracino. Ricordo che la “Sezione” (del PCI) diffuse un volantino choc sull'argomento delle strade additando Tizio, Caio e Sempronio come coloro che tentavano di ostacolare il progetto.

L'attivismo da parte di noi giovani, fu incoraggiato da Vladi (Vladimiro Cavallini), allora segretario della Sezione, e trovava corrispondenza nell'Amministrazione Comunale dove agiva con sensibilità il sindaco Lelio Baroni. Qui, per coinvolgere e mettere “al pezzo” più persone possibile, furono ideate le commissioni di assessorato con dentro rappresentanti dei partiti e delle categorie interessate.

Nasce così, nel 1971, la “Commissione per la difesa dell'olivicoltura e della forestazione” e nel libro è documentato il lavoro intenso che l'organismo seppe sviluppare con alla presidenza l'assessore Emmo Biondi.

La vicenda della Commissione atesta come funzionasse bene, in quel passaggio, il meccanismo democratico. Bastava convocare una riunione, individuare una cosa giusta da fare, spesso si trovava ascolto nella Giunta riguardo alla copertura finanziaria e il passo avanti, con il concorso di tutte le componenti sociali, era compiuto. Però, quando ci si misurò con la produzione, la democrazia, vissuta con tanta passione nell'ambito locale, non bastò. A causa della mancanza di leggi a sostegno dei produttori, l'economia, con le sue dure regole, ci chiuse la porta in faccia.

Con ciò mi riferisco al tentativo compiuto di lì a poco dal Frantoio Sociale per la riattivazione di un oliveto abbandonato e la sua gestione. Un'iniziativa, quest'ultima, che allora definii enfaticamente in un libretto “*un modo nuovo di gestire l'oliveto che avrebbe aperto una ricca prospettiva*”, e che fu abbandonata dalla Cooperativa nel giro di pochissimi anni per le perdite consistenti che dovette sopportare.

Esattamente il 25 Ottobre 1971, si tenne, al Circolo delle ACLI, la “Conferenza dei Monti Pisani sull'agricoltura e la forestazione”, promossa dal Comune di Buti d'intesa con i comuni di Calci, San Giuliano Terme e Vicopisano, a cui partecipò l'Assessore provinciale Natale Simoncini. La relazione del Simoncini prese spunto da un'indagine economico-sociale in 100 aziende olivicole di Buti realizzata da Giorgio Mulopulos. Giorgio, allora, era un giovane laureato in agraria. Poi, divenuto dipendente della Provincia, fu stretto collaboratore di Natale Simoncini e dopo ancora responsabile provinciale della Lega delle Cooperative agricole. Un amico della nostra Cooperativa e mio, che ci ha lasciato troppo presto. La relazione, dopo aver ricordato le questioni generali, definiva alcuni obiettivi più ravvicinati tra cui quello di “creare un oleificio per la molitura, la confezione e la vendita del prodotto”.

La mozione conclusiva, sottoscritta da tutti i partecipanti e quindi anche dal comune di Buti, confermò l'obiettivo della “costruzione dell'Oleificio Sociale” e che lo stesso sarebbe stato posizionato a Caprona e non davanti al camposanto di Vicopisano come deciso inizialmente.

Il boccone amaro di doversi spostare fino a Caprona non andò giù alla Commissione e pochi giorni dopo partì una letteraccia all'indirizzo dell'Associazione degli Olivicoltori dei Monti Pisani, a Natale Simoncini e al Sindaco di Buti, lettera che trovate riprodotta nel libro. E subito si “passa all'atto pratico” volendo far nascere un nostro Frantoio Sociale.

In parallelo, la “Sezione” porta avanti il discorso nella dimensione politica e lo si vede

all'inizio del 1972, quando tiene il suo XIII° congresso, dove mette a fuoco più iniziative in un documento distribuito agli iscritti, tra cui la creazione del Frantoio Sociale.

Va sottolineato ancora una volta, perché giustamente si discute sulla non credibilità della politica e dei suoi costi eccessivi, che quello era un periodo, iniziato con l'abbattimento del fascismo e che continuava nei primi anni 70, dove l'impegno nel Partito Comunista Italiano veniva prestato del tutto gratuitamente e senza limiti di tempo e antependolo a tutto, anche alla famiglia. Fu un periodo fecondo dove si “chiacchierava” ma si riusciva anche a mettere una pietra sull'altra, a costruire cose che, non è sproporzionato affermare, hanno segnato la vita locale. Questa capacità di operare concretamente per risolvere i problemi, è ben illustrata dall'opuscolo per il XIII° congresso già ricordato. Le note mettevano a fuoco sei questioni: olivicoltura, lavoro a domicilio, pensioni, casa, trasporti, nuova casa del popolo (realizzata di lì a poco e che chiamammo “1° Maggio”).

Ritornando alla Commissione, non va dimenticato il cruciale capitolo delle strade interpoderali e il 22 Dicembre 1972 il Consiglio Comunale approva la parte del progetto FEOGA relativa a Buti. Le strade progettate a quel momento erano la Solaio-Cima la Serra, Il Termine-Maestraccio, San Giorgio-Quadonica e La Valle-San Martino. Però furono realizzate solo le prime due, mentre la San Giorgio – Quadonica venne costruita qualche anno dopo dal Frantoio.....

Da quanto detto finora, è chiaro che l'orientamento della Federazione del PCI di Pisa e, nello specifico, della Commissione Agraria dello stesso partito era quello di costruire un unico frantoio. Inizialmente, per contentare tutti, era stato ipotizzato che la struttura doveva sorgere davanti al Camposanto di Vicopisano. Poi, per difficoltà sopravvenute riguardo alla disponibilità dei terreni, con una scelta calata dall'alto, l'ubicazione venne spostata a Caprona. Si osserva che la decisione, costringendo i produttori di Pomarance – ai confini della Provincia – a portare le proprie olive a Caprona, come poteva considerare il problema di Buti? L'errore stava proprio qui, la distanza tra Buti e Caprona non era solo materiale. Così, sulla spinta dei produttori che avevano, in maggioranza, accettato Vicopisano, alla proposta di Caprona bisognò disobbedire, non “fare gallina”.

E il 14 Giugno 1972, “nel Palazzo Comunale”, diciotto soci fondatori, dettero vita al Frantoio Sociale.

Poco prima, come Commissione Comunale avevamo denunciato pubblicamente l'abuso compiuto dai frantoi privati, che svolgevano il servizio per terzi, che avevano pressoché raddoppiato la tariffa di frangitura. L'iniziativa, mentre aveva irrigidito Carlo Bernardini, colpì Emilio Bernardini, persona già anziana, che mai avrebbe voluto essere al centro dell'attenzione in paese per una faccenda del genere. Di più, suo genero, Rino Paolo Parenti, era esponente di peso della Democrazia Cristiana che sosteneva l'iniziativa.

Preso contatto con Emilino del Gobbo (Emilio Bernardini), fu facile convincerlo a cedere in affitto alla Cooperativa il proprio frantoio. E, “in quattro e quattr'otto”, iniziammo l'attività pressoché dimezzando il costo della frangitura.

A quel punto, l'appetito era cresciuto e con l'aiuto di Patrizia, allora segretaria dell'Assessore Regionale Pucci, alla fine del 1972 venne organizzata una visita sua e di Marino Papucci, socialista e a quel momento Assessore Regionale all'Agricoltura. Il frantoio era piuttosto mal messo. Ricordo che furono piazzate delle tavole davanti all'ingresso perché “c'era tanta mota”. Offrimmo anche la cena agli ospiti a base di zuppa di cavolo, rapini e salsicce (ricordo che facevo la spola dal frantoio al ristorante del mio cugino



Giancarlo per ritirare le diverse pietanze). Alla nostra richiesta di un finanziamento, ci fu il sì convinto di Papucci e il neutrale, rispettoso silenzio di Pucci.

La polemica con i compagni dell'Associazione durò per parecchio. Prima dei lavori che seguirono all'accoglimento del progetto, ne capitarono due di Vicopisano, e uno di loro, più deciso, disse: “Questo non è un frantoio, è un pollaio”.

Facevo cenno all'appetito aumentato, ma con un limite invalicabile: il frantoio capofila nei Monti Pisani era ed è a tutt'oggi Caprona. Memori dell'inizio, sapevamo che il nostro ruolo nel comprensorio era solo accessorio a quell'impianto, con un bacino di potenziali utenti ristretto a Buti, Bientina e Santa Maria a Monte. Quindi, mai ci siamo posti l'obiettivo di creare una nuova struttura, anche se abbiamo voluto che il nostro Frantoio avesse tutti gli “attributi” (limitatamente al poco spazio a disposizione). Tanto è vero che in un momento di difficoltà grave del Frantoio di Caprona (se non ricordo male nel 1976), perché a opere ultimate da tempo e stante il ritardo nell'erogazione del contributo FEOGA, il Comune nostro intervenne con un contributo di L. 3.000.000.

Nei giorni immediatamente precedenti l'appuntamento con il notaio per costituire la Cooperativa, con Emmo Biondi si chiacchierava a chi chiedere di far parte del Consiglio di Amministrazione e chi fosse il più adatto ad assumere il compito di Presidente. Lui andò a colpo sicuro indicando Valeriano Pratali: “Non è nemmeno fidanzato, ha tutto il tempo per starci dietro...” disse. Pesò nella scelta anche il fatto che fosse un piccolo proprietario, che appartenesse ad una condizione sociale diversa da quella dei mezzadri e dei compartecipanti.

(continua in 4ª pagina)

IL CONTADINO E IL PADRONE

Ricchi sono stati gli interventi a commento del libro, che il poco spazio nemmeno ci permette di sunteggiare, ma va salvato un passo di Andrea Balducci perché testimonia, una volta di più, la miserevole condizione dei nostri mezzadri:

“Quando avevo diec'anni andavo sempre in Castello dalla mi' nonna. Chi monta la Grotta, prima di arrivare nel borgo, trova una chiostra. Entrando dentro mi meravigliavo perché c'era una fune che partiva da Castello e andava di sotto dove stava Beppone. Sapete a cosa serviva quel filo? Beppone era il contadino e sopra ci stava il padrone del Castello e quando la notte quest'ultimo aveva da fare i suoi bisogni, per votare il cantero tirava la fune e svegliava il pover'omo. Beppone si doveva alzare, attraversare la chiostra, fare la faccenda e ritornare a letto. E questa fune funzionava sempre alla fine degli anni cinquanta, no nel settecento!”



Trasferimento in massa di Cascinesi a Massa Macinaia per il torneo del 1968.

RIPENSANDO AGLI ANNI '50 QUEL GRANDIOSO AURÒ

Per noi puntaccollesi, allora i più "grandi", nascondino era un gioco dell'asilo, mentre rimpiazzato era un "aurò" per bimbettini all'acqua di rose con qualche nascondiglio, qualche corsa e basta lì. Questi "aurò" di che sanno? Possono andare a braccetto con le belle statuine e buonanotte.

Invece, i nostri "aurò" dell'estate, quelli del dopo cena, erano tutta un'altra cosa: vi si dedicavano i grandi, da dodici-tredici anni in su, eppoi uscivano da ogni schema e superavano ogni limite.

Solo a Puntacolle si poteva tenere un "aurò" così. I rimpiazzati più inaccessibili erano possibili: basta dire gli orti, i rii, i fondi, gli anditi, i ciglieri, le chiostre, i pollai, ma anche tra i corbelli e le calocchie. Tutti posti dove si poteva fare "cilecca", che era la cosa più importante.

Prima di portare un paio di esempi, puntualizzo una regola: mai rimpiazzarsi da soli, il branco doveva trovarsi in un unico posto; la "piombata" era conquista di tutti puntando interamente sull'effetto della sorpresa e della capacità nella corsa. Tutto questo era finalizzato a che il gioco diventasse più feroce possibile.

La "piombata" d'obbligo stava nel centro di Puntacolle (sarebbe garbata a tutti sotto al terrazzino del Moro, ma lì si guadagnavano delle belle catinellate d'acqua), ci si "appoggiava" alla casa della Bruschina. La prima operazione era il sorteggio di chi ci stava per primo; momento temuto perché a nessuno piaceva di essere messo alla prova.

I posti per "rimpiattarsi" dovevano essere i più difficili e uno di questi era certamente la chiostra della Fiorenza, di fianco alla chiesina. Un posto buio dove il branco si rincantucciava aspettando il segnale di uno che stava di sentinella. Quando la sentinella lanciava il sasso per depistare quello (o quella) della "piombata" che si stava avvicinando, i rimpiazzati uscivano urlando tutti insieme esplodendo nella sorpresa e nella corsa.

Quando s'aveva voglia "d'infradiciarsi" ci si rintanava nel nascondiglio più complicato, sotto il ponte (quello stretto stretto di San Niccolò), che per arrivarci bisognava passare, per forza, di dentro al rio. Una volta qui, in un silenzio di tomba si aspettava il "piombino" che prima o poi doveva arrivare. Se lui passava dal Fontino, si aspettava che scendesse gli scalini accanto la chiesa e noi si correva come lampi alla piombata. Se invece dalla scorciatoia ci passava lui, si aspettava che arrivasse fino all'acqua, proprio dentro l'acqua, e a quel punto gli arrivava addosso non solo la sorpresa, ma anche il bagno. Come a tutti del resto. Al momento che si scattava insieme allo scoperto, la confusione di spintoni e schizzi era

indescrivibile. Eppoi c'era solo da correre fino a scoppiare. Mentre si volava, sudati e fradici da strizzare, si urlava come spiritati la solita magica parola: "piom-bata"! Urla che arrivavano alle stelle e il divertimento era come il profumo dei tigli in fondo al Ponte: la fine del mondo!

F.M.V.

PER POCO PIÙ DI UN ETTO

Fabiana Luperini estromessa dal Giro Rosa. La nostra 39enne campionessa ha corso, infatti, la quarta tappa con una bicicletta del peso di 6.6 kg, quando l'articolo 1.3.0196 del regolamento UCI stabilisce che il peso minimo della bicicletta deve essere di 6.8 kg. Fabiana, vincitrice di cinque edizioni del Giro d'Italia, ha dovuto lasciare così quella che in teoria dovrebbe essere la sua ultima corsa rosa. Il rammarico aumenta se, con un occhio alla classifica, si nota che la Luperini era seconda (e miglior italiana) nella generale, a 2'25" dalla maglia rosa Mara Abbott.

MAI PIÙ "FELICE NOTTE SIGNORIA"

(continua dalla 1ª pagina)

Ricordo che andai a trovare Valeriano nell'oliveto in San Martino, sopra il Camposanto. Gli formulai brevemente la proposta e lui, con altrettanta sobrietà, acconsentì. E finora, ha svolto la sua funzione con due virtù che sono state fondamentali per il buon andamento del Frantoio: buon senso e dedizione totale. Cosa vuol dire dedizione totale? Essere sempre disponibile in caso di necessità: proverbiali i suoi interventi, a qualsiasi ora, sulle macchine che "si inceppano" e per il resto presente tutti i giorni, "sempre al pezzo". Riprendendo il filo del discorso: in un mio libretto si fissavano obiettivi impegnativi affermando che la cooperativa di conduzione sarebbe stato un modo nuovo di gestire l'oliveto e con molto entusiasmo venivano riprodotti ipotetici conti economici di un oliveto di due ettari preso in affitto. Ma questa, purtroppo, non l'abbiamo azzeccata. Diciamo meglio: il PCI e la sua parola d'ordine "la terra a chi la lavora" erano stati sconfitti nell'immediato dopoguerra. Con il passaggio delle deleghe dallo Stato alle Regioni, si tornò in quegli anni (1977/78) a riproporre una sacrosanta battaglia. Il Partito Comunista, un grande partito nazionale, tentò ancora di dare una risposta al movimento per l'occupazione delle terre incolte, ma ormai non c'erano più le condizioni economiche per avere successo. Anche noi patimmo una cocente sconfitta con la conduzione diretta degli oliveti, anche

ANAGRAFE

NATI

Banti Giulio Gaddo
nato a Pontedera il 15 Giugno 2013

Pelosini Tommaso
nato a Pontedera l'11 Maggio 2013

Carrese Rebel
nata a Pontedera il 31 Maggio 2013

Bertolotti Leonardo
nato a Pontedera il 16 Maggio 2013

Tempestini Maria Ilia
nata a Pisa il 17 Giugno 2013

Matteoli Aurora
nata a Pisa il 15 Giugno 2013

Matteoli Vittoria
nata a Pisa il 15 Giugno 2013

Monti Leonardo
nato a Empoli il 9 Maggio 2013

MATRIMONI

Lari Gianpiero e Nesti Chiara
sposi a Buti il 1 Giugno 2013

Del Punta Luca e Turinelli Lisa
sposi a Fauglia il 23 Maggio 2013

Della Volpe Ludovico e Francese Caterina
sposi a Buti il 17 Giugno 2013

Petrognani Pamela e Orlandi Mirco
sposi a Viareggio il 10 Giugno 2013

Manzi David e Niccoli Francesca
sposi a Bientina l'11 Maggio 2013

Cubeddu Nicola e Loriga Roberta
sposi a Buti il 22 Maggio 2013

Baldi Massimo e Modena Giada
sposi a Buti l'8 Giugno 2013

Taglioli Jessica e Vitillo Mirko
sposi a Buti il 1 Giugno 2013

MORTI

Mannari Claudia e Bernardini Francesco
sposi a Buti il 22 Giugno 2013

Cristianini Loris
coniugato con Matteoli Lelia
nato a Bientina l'11 Dicembre 1937
deceduto a Buti il 14 Maggio 2013

Baroni Silvano
coniugato con Landi Ielda
nato a Buti l'8 Maggio 1931
deceduto a Bientina il 5 Maggio 2013

Musulino Corradina
vedova di Parenti Giulio
nata a Buti il 27 Novembre 1927
deceduta a Pontedera il 13 Giugno 2013

Carrara Ida Lavinia
vedova di Achilli Enrico
nata a Trieste il 1 Giugno 1944
deceduta a Pisa il 18 Giugno 2013

Goita Adriano
coniugato con Buti Elisa
nato a Brescello (RE) il 6 Giugno 1927
deceduto a Pontedera il 1 Giugno 2013

Cosci Fiorella
vedova di Scarpellini Mario
nata a Buti il 1 Ottobre 1937
deceduta a Pisa il 31 Maggio 2013

Pratali Lidia
vedova di Baschieri Augusto
nata a Buti il 6 Maggio 1920
deceduta a Pontedera il 24 Aprile 2013

Mirica Mihaela
coniugata con Mirica Eugen Constantin
nata a Vinju Mare (Romania) il 29 Agosto 1964
deceduta a Pontedera il 19 Aprile 2013

(dati aggiornati al 30 Giugno 2013)

se aiutati dal Comune con un contributo di 5 milioni. Un risultato positivo venne dal fatto che la denuncia, con tanto di nome e cognome, di chi lasciava abbandonato l'oliveto, indusse, in molti casi, il privato a riattivare l'incolto. Così dai 18 ettari che ci dovevano essere assegnati restammo con solo i due ettari presi in affitto. Dopo l'avvio tumultuoso, dove il nuovo soggetto si presentava sicuro di se alla ribalta, non ponendosi limiti di sorta, ha provveduto la cruda realtà a circoscriverne l'ambito di intervento. Che dire ancora? Altri snodi si sono vissuti con gli adeguamenti in più fasi del macchinario e la ristrutturazione del fabbricato, sempre facendo attenzione ad usufruire di tutti gli aiuti che ci offriva la legislazione. I cambiamenti sono ben evidenziati dalle foto che trovate nel libro, anche se non è stato immortalato l'interno del frantoio appena ne prendemmo possesso: faceva pietà! Oggi, la tariffa di frangitura è ridotta al minimo, è riconosciuto un prezzo elevato per l'olio conferito (anche se del tutto insufficiente confrontandolo con i costi), un immobile risanato sede di molteplici iniziative, i conti in ordine. Siamo una "bottega" modesta ma ben funzionante. Vorremmo fare altro, partecipare a battaglie, ma d'intorno vediamo soltanto soggetti chiusi nel loro misero guscio che cercano di tirare a campare. Manca un progetto, manca una politica per i Monti Pisani.

Comunque, continuiamo a batterci "perché non vada tutto a rotoli". Speriamo che il PIT (Piano Integrato Territoriale) riesca a definire un percorso su cui chiamare all'impegno tutti coloro che hanno a cuore la sorte dei Monti Pisani. Ci mettiamo a disposizione perché si tenga qui un ulteriore momento, dopo il Seminario realizzato l'anno passato, che partendo da quanto già detto in quell'occasione e dai risultati delle ricerche svolte nell'ambito del PIT, riesca a definire quella piattaforma che l'Assessore Sanavio indicò dovesse essere consegnata direttamente al Governatore della Toscana. Un aspetto mi preme sottolineare: la Cooperativa ha voluto fortemente che nascesse la Strada dell'Olio dei Monti Pisani (la prima in Toscana) e siamo tuttora convinti del ruolo che l'Associazione può svolgere a difesa del settore. Nel contempo, non abbiamo fatto mistero delle critiche che abbiamo rivolto a questo organismo. E' vero che la legge istitutiva assegna alla Strada ben delimitate funzioni, ma a nostro giudizio non si può prescindere da cos'è di fatto l'olivicoltura del comprensorio. La realtà non sono le aziende, gli IAP (imprenditori agricoli a titolo principale) che si contano sulle dita delle mani, ma la moltitudine di piccoli conduttori diretti, che rappresentano il baluardo traballante contro l'abbandono, di cui non è possibile dimenticarsi.

(continua nel prossimo numero)